

spettacoli

Reciterò da qui all'eternità

Mattatori Ha portato in giro per l'Italia le «Lezioni americane», è testimonial di una console e la sua agenda è piena fino al 2012. I frenetici 86 anni di Giorgio Albertazzi.

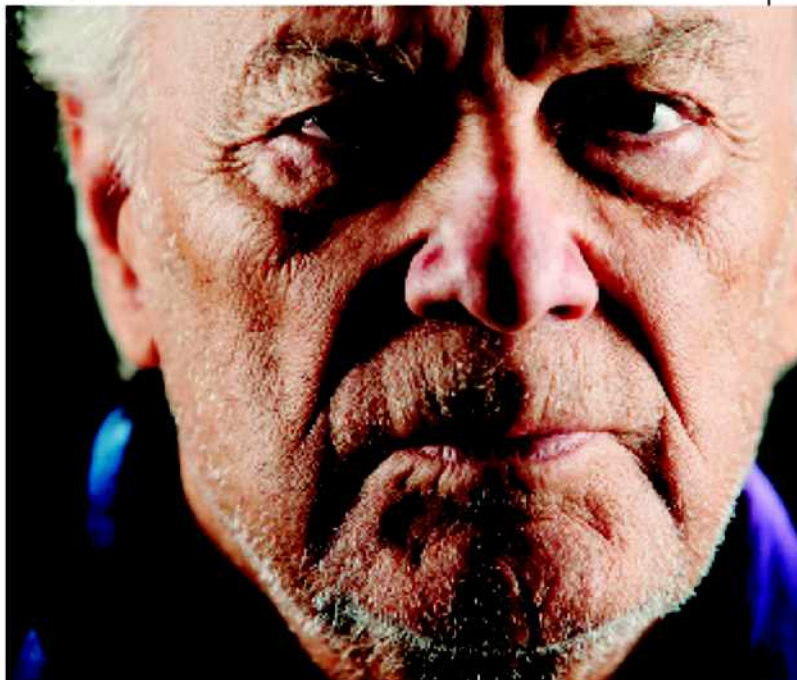
di ROBERTO BARBOLINI

«**F**ra tutte le forme di spettacolo, il teatro è l'unica che non rappresenta la corporeità ma, diceva Roland Barthes, è la corporeità stessa». Contro l'insostenibile pesantezza del vivere, Giorgio Albertazzi, 86 anni portati magnificamente, continua a praticare la sostenibilissima leggerezza del recitare. Ha da poco terminato le repliche delle *Lezioni americane* da Italo Calvino, portate con successo in tutta Italia; è reduce da una selezione di nuovi autori, organizzata dalla Corte Ospitale di Rubiera. Il 10 dicembre sarà a Palermo come giurato alla manifestazione conclusiva del rinato premio Pirandello, riconoscimento prestigioso che in passato ha incoronato tutti i grandi: da Bergman a Strehler, da Ronconi a Pinter, da Gassman a Kantor. Oggi, senza dimenticare i maestri, è molto attento ai giovani.

«Al contrario di quel che si pensa» assevera Albertazzi «Luigi Pirandello scrive sulla sua pelle, per questo è autore così vivo. Compone i suoi drammi da regista, con la consapevolezza della parola sulla scena. Bisogna solo liberarlo dalle virgole: quando ho fatto *Enrico IV* ho azzerato la punteggiatura. E Pirandello sembrava James Joyce».

Non c'è dubbio: Albertazzi ha un grande avvenire dietro le spalle. E non rinuncia mai a voltarsi indietro per contemplare il futuro. Di recente è stato Amleto e il capitano Achab, padre Dante e il cieco Edipo, ma non è sazio: «Ho programmi fino al 2012». Intanto sventola il manifesto per il suo teatro a venire, una vera «scuola dei protagonisti»: «Sogno un ac-

Giorgio Albertazzi,
è nato a Fiesole
il 20 agosto 1923.



tore persona che rifugga dal gregariato, un combattente che oltre al talento esprima un valore etico-estetico come reazione alla crisi di civiltà. Particolarmente qui in Italia, un "paese senza", dove lo stato c'è, ma l'idea di nazione manca».

Ancor più dell'amata leggerezza («quella dell'uccello che vola, non della piuma che cade») stupisce in Albertazzi un'altra dote elencata da Calvino nelle *Lezioni americane*: la rapidità. Salta con agilità mercuriale da un argomento all'altro, intrecciando nessi culturali soli-

dissimi, sul filo d'acciaio d'una memoria che non deflette: «A differenza di Laurence Olivier, che faticava a imparare la parte, posso recitare per 18 ore senza dimenticare una battuta». Chissà qual è il suo segreto. Forse si allena giocando col Nintendo, di cui ha fatto il testimonial assieme a Catherine Spaak? «Direi che la mia è una combinazione tra il Nintendo e la mamma, fra natura e training. Poi tutto diventa teatro, questo demone mediatore tra pagina e scena». ●

FABIO LOVINO/CONTRASTO

Nel nome di Luigi Pirandello

UN PREMIO RINATO Oltre 500 le opere inviate alla giuria del premio Pirandello, composta da Giorgio Albertazzi, Paolo Bosisio, Paolo Mauri, Maurizio Scaparro, Elisabetta Sgarbi e presieduta da Giovanni Puglisi della **Fondazione** Banco di Sicilia, che ha fatto rinascere il premio. Vincitori per il testo teatrale sono risultati Micaela Seganti e Cosimo Solazzo con *Wash Therapy*; il premio internazionale va a Corrado D'Elia, direttore del Teatro Libero; la targa d'oro al regista Gianfranco De Bosio; Franco Perrelli s'afferma per la saggiistica, Alessandro D'Amico e Alberto Barbaro per la filologia.